

Riccardo D'Elia: un medico calabrese in Argentina, Paraguay e Brasile

Carlo Rango

1. Inseguendo un sogno

È stata Nuncia Santoro de Constantino a spolverare la polvere della dimenticanza che, a lungo, ha sepolto la figura e l'opera di Riccardo D'Elia (fig. 1), un medico calabrese che nel maggio del 1888 lascia il suo paese insieme alla moglie Carlotta, alla bambinaia, alla figliuola Maria, di appena dieci mesi, al cugino e alla di lui moglie*.

È stata lei a cercare di

«dare un po' di luce a questo oscuro personaggio che ha lasciato a quelli che gli sono succeduti nel tempo un'eredità tanto importante di vita e, soprattutto, come premio della sua avventura, un rapporto di quella che fu la regione dove formò una famiglia e dove si trovano i suoi discendenti»¹.

D'Elia, che era perfettamente a conoscenza di cosa l'attendeva grazie alle informazioni che giungevano in Italia da parte dei connazionali e dai compaesani residenti all'estero, lascia il suo paese, Cassano allo Ionio, non costretto dalla miseria ma per inseguire il sogno di far fortuna in America latina le cui politiche all'epoca vedevano di buon occhio anche l'immigrazione di quei «liberi professionisti che, in larga misura, favorirono il processo di civilizzazione»².

Lascia la sua terra, D'Elia, anche perché essa, all'indomani dell'Uni-

* Questo contributo riprende l'introduzione scritta dal suo autore alla ristampa, da riproduzione digitale, del libro di Riccardo D'Elia, *Argentina, Paraguay e Brasile: ricordi, impressioni e consigli*, Tip. Torinese Dott. Momo e C., Torino, 1906, rist. ed. La Mongolfiera, Doria di Cassano allo Ionio 2010. Per l'autore è una gradita occasione per rendere omaggio a una sua cara amica, ricercatrice di notevole spessore culturale e, soprattutto, umano.

¹ Nuncia Santoro de Constantino, *Un medico calabrese nel Rio Grande do Sul*, in «Emigrazione», 1, 1993, p. 45.

² Ead., *Prefazione* alla ristampa, da riproduzione digitale, di D'Elia, *Argentina, Paraguay e Brasile* cit., p. XIV. L'autrice si riferisce in particolar modo al Brasile.



Fig. 1 – Riccardo D'Elia al tempo della sua partenza da Cassano Ionio

ficazione d'Italia, versava in una difficile situazione politica ed economica, particolarmente grave nelle regioni del Mezzogiorno, tanto che «l'emigrazione rappresentò la possibilità di fuggire da queste condizioni approfittando della crescita nel mercato del lavoro di alcuni paesi all'estero, in particolare nel continente americano»³. Lascia la «Calabria delle catastrofi»⁴, la Calabria “retrogada” «che comprende circa un milione e mezzo di persone sottomesse da rapporti familiari e di lavoro. Vuole fuggire dove la “religione è superstizione, la letteratura proverbio, il corpo un nido di malattie ... l'assistenza elemosina, gli ospedali opere pie...”, come aveva scritto [...] il Lombroso»⁵.

Più volte la Santoro de Constantino ha sottolineato l'importanza

³ Id., *L'italiano di Porto Alegre: immigrati meridionali nella capitale del Rio Grande do Sul*, Pellegrini, Cosenza 2015, p. 65.

⁴ Ivi, p. 67. L'espressione, di Vittorio Cappelli, è ripresa da Nuncia Santoro de Constantino. Catastrofi, continua la studiosa brasiliana, «che possono essere intese come terremoti naturali, ma anche sociali. I terremoti sociali di piccole proporzioni furono le locali rivolte popolari, facilmente controllate dall'esercito. Il ben più grande terremoto sociale fu rappresentato, invece, dall'emigrazione transoceanica» (*Ibidem*). La vastissima letteratura sulle condizioni della Calabria all'indomani dell'Unificazione italiana e sul fenomeno migratorio che la caratterizzò è arricchita dalle ricerche della Santoro de Constantino (Ivi, pp. 65 ss.), con molti riferimenti alla provincia di Cosenza.

⁵ N. Santoro de Constantino, *Un medico calabrese* cit, p. 44.

dell'immigrazione calabrese in America latina, in particolar modo nel Brasile dove

«negli ultimi due decenni dell'Ottocento [...] la presenza d'italiani [...] divenne eccezionale. L'immigrazione s'intensificò grazie alla specifica congiuntura brasiliana, rappresentata dall'aumento nella produzione del caffè, le decisive restrizioni imposte dal governo degli Stati Uniti all'immigrazione e la situazione politico-economica italiana dopo l'Unità nazionale. [...] L'Italia era uno dei paesi più poveri e popolosi d'Europa, con un'offerta enorme di manodopera rispetto a un mercato interno del lavoro molto scarso [...tanto che] l'industrializzazione incipiente del Nord della Penisola non riusciva ad assorbire la manodopera disponibile, oltre a rendere impossibile la concorrenza degli artigiani, in un periodo in cui l'incremento demografico e l'alto tasso di nascite, si stavano intensificando. La crisi italiana rende, quindi, l'emigrazione un fenomeno di massa»⁶.

Un fenomeno di massa, quello migratorio, testimoniato “in diretta” dal medico cassanese, che ci lascia significative tracce del suo peregrinare in *Argentina, Paraguay e Brasile: ricordi, impressioni e consigli*, un libro pubblicato a Torino nel 1906 e riproposto nel 2010 dall'associazione culturale privata Irfea (Istituto Regionale per la Formazione e l'Educazione Ambientale di Cassano allo Jonio) con un'ampia prefazione di notevole respiro storiografico di Nuncia Santoro de Constantino. Sono più di cinquecento i cassanesi che vivevano nella città di Buenos Ayres quando lui vi sbarcò,

«e, se non stavano tutti nel porto, – scrive D'Elia – pochi mancavano. Abbracci, riconoscenze e conoscenze tutto si faceva in quel punto. [/] – Non mi riconoscete, dottore? Sono Leonardo Aversa, il figlio di Lucia Strazzacappa; non vi ricordate quando ragazzi giocavamo uniti alla trottola? [/] – E me, dottore, non potete conoscere perché manco da molti anni da Cassano; però io vi ho conosciuto ragazzo, quando alla testa di molti birichini sostenevate battaglie di pietre con altri; ed anzi mi ricordo che un giorno il vostro battaglione, avendo rotto con una pietra la testa d'un carabiniere, vostro padre che era sindaco, vi fece chiudere in prigione per un giorno»⁷.

C'era il «caro parente Francesco Arcidiacono, il quale andava orgoglioso di ricevermi tra le sue braccia, e non tralasciava di apprestarmi tutte quelle cure affettuose che ci facevano intenerire di lagrime in quel momento»⁸. E c'erano una Buenos Aires, che il venti Settembre era talmente «palpitante di stoffe tricolori» da sembrare una città italiana, e tanti, tanti paesani e italiani incontrati in Brasile, Paraguay e Argentina dove lui e la sua famiglia (fig. 2) sono vissuti intessendo una rete di relazioni sociali (fig. 3).

⁶ Ead., *L'italiano di Porto Alegre* cit, pp. 55-56.

⁷ R. D'Elia, *Argentina, Paraguay, Brasile* cit., p. 75.

⁸ Ivi, p. 76.



Fig. 2 – La famiglia D'Elia nell'ottavo anno di dimora a Corumbà



Fig. 3 – Gruppo di amici e amiche a S. Vincenzo uniti alla famiglia D'Elia

Il libro di D'Elia, però, va molto al di là della storia individuale e familiare del suo autore. È sì un libro di memorie ascrivibile anche al filone della cosiddetta "letteratura di viaggio". Ma è un libro in cui il racconto e la memoria si rivelano preziose fonti d'informazioni sulle condizioni di vita dei paesi che la famiglia D'Elia attraversa, sulle culture dei luoghi e, ancor di più, su alcuni aspetti che possono contribuire a conoscere la formazione del Rio Grande do Sul le cui politiche, come s'è già detto a proposito degli Stati dell'America latina, favorivano l'immigrazione. In altra sede, riprendendo anche gli scritti della Santoro de Constantino⁹, s'è avuto modo di annotare, sempre riferendoci al libro di D'Elia, che

«accanto alle fonti d'archivio e bibliografiche, accanto alla cultura materiale, alle ricerche antropologiche e ai vari domini disciplinari, le narrazioni, il racconto, le biografie forniscono una messe di notizie utili alla ricerca e alla ricostruzione storica e, dunque, non solo all'interpretazione della realtà nella quale si snoda l'avventura dell'uomo di oggi ma anche alla ricostruzione di fatti del passato che può giovare per acquisire elementi di giudizio in grado di aggiungere alla conoscenza verificata del metodo scientifico il valore del narrare che ci aiuta a comprendere il mondo»¹⁰.

Del resto poesia e narrazione, manifestazioni e testimonianze del sé, possono contribuire a coniugare la dimensione della ricostruzione storica dei fatti, che se ne può giovare, col calore della storia vissuta nella sua quotidianità nella convinzione che

«forse l'opera dello storico consiste nel delineare anche quel flusso di emozioni, e dunque quell'insieme di valori e di modi di vivere e di sentire che, attraverso la vita dei singoli e delle collettività, ma a noi vicine o lontane nel tempo, collocandolo naturalmente, negli sviluppi generali del periodo»¹¹.

2. *Quella catena emigratoria sociale*

«A te, che la dura necessità della vita sprona ad emigrare dal dolce suolo natio per venire in queste plaghe americane a guadagnare il tuo pane quotidiano, a te offro questo

⁹ Cfr N. Santoro de Constantino, *Prefazione* alla ristampa da riproduzione digitale di R. D'Elia, *Argentina, Paraguay e Brasile* cit., p. XIV. «[...] è necessario sottolineare che l'indagine storiografica – scrive la studiosa brasiliana – reputa degne di attenzione le relazioni e le narrazioni dei viaggiatori [...]. Esse, infatti, documentando la vita quotidiana, forniscono vari indizi utili alla ricerca scientifica». E, riferendosi al libro di D'Elia, continua: «Se è vero che per un verso la relazione del medico cassanese è condizionata dalla sua lente di osservazione e che talvolta il racconto è soggettivo e frammentato, per un altro verso essa rappresenta sicuramente una fonte d'informazioni e di rilevanti particolari su un determinato momento del passato che si desidera ricostruire» (*Ibidem*).

¹⁰ Carlo Rango, *Introduzione*, Ivi, p. VII.

¹¹ Augusto Placanica, *L'età moderna. Alle radici del presente: persistenze e mutamenti*, Bruno Mondadori, Milano 2001, pp. 87-88.

libro, perché una prematura riflessione possa farti conoscere la vita reale d'America»¹².

Al colono, emigrante italiano, si rivolge D'Elia col suo libro. A lui si rivolge dopo diciotto anni vissuti in America latina. Lo fa non solo per raccontargli le sue esperienze ma anche per dare consigli a chi volesse emigrare. Il suo intento è esplicito sin dal sottotitolo: «ricordi, impressioni e consigli». Al colono consiglia di prediligere il Brasile e, in particolare, lo Stato di S. Paolo e il Rio Grande do Sul.

«Sono 15 anni – scrive D'Elia – che convivo una vita familiare col popolo brasiliano, accompagnando i costumi più particolari, ed osservando come medico i più intimi e reconditi affetti domestici, e posso con un certo convincimento proprio, scevro da qualunque passione, affermare che il Brasiliano è l'unico popolo tra quelli che ho percorso nell'America del Sud, che riceve lo straniero in generale con vera espansione d'animo e con rara cortesia di tratti e l'emigrante, in base alla libera costituzione in diritto ed in fatto, gode le più ampie garanzie che mai popolo americano abbia potuto proporzionare. [...] L'esempio di ciò che io dico, l'abbiamo nello Stato di San Paolo, dove gl'italiani, in numero straordinario, oltre a possedere le più grandi fortune ed essere tenuti in grande stima, trasformarono quelle vergini selve in una seconda Italia»¹³.

E ancora:

«Per i nostri connazionali, e generalmente per tutti coloro che desiderano emigrare, è conveniente dirigere lo sguardo su Rio Grande del Sud, poiché esso offre, sotto ogni aspetto, indiscutibili vantaggi. Di tutti gli Stati brasiliani Rio Grande del Sud è quello che conta le colonie più floride e di migliore avvenire. [...] Tutte le più ampie garanzie il governo facilita»¹⁴.

In questa prospettiva quel libro diviene una preziosa fonte d'informazioni e uno dei tanti nodi di ciò che la Santoro de Constantino, chiama una «sorta di catena migratoria» che sostiene le scelte di coloro i quali intendono emigrare, una catena soprattutto sociale che, però, non esclude la pubblicazione di vere e proprie guide (fig. 4¹⁵).

La storia di D'Elia s'intreccia con quella dei territori in cui soggiornò e in cui riuscì a costruire una rete di amicizia anche con varie personalità politiche tanto che la sua narrazione offre un buon contributo per la conoscenza della formazione dello stato del Rio Grande do Sul.

¹² R. D'Elia, *Argentina, Paraguay, Brasile* cit, p. 10.

¹³ Ivi, pp. 13-14.

¹⁴ Ivi, pp. 141-142. Segue un elenco delle "garanzie" offerte dallo Stato del Rio Grande do Sul, tra cui: a chi vorrà dedicarsi all'agricoltura e divenire piccolo proprietario trasporto e cibo gratuito dal porto di arrivo alla località di futura residenza; facoltà di scelta della colonia, fra quelle ancora libere, dove insediarsi; strumenti di lavoro; assistenza medica, etc.

Fig. 4 - L'immagine riproduce la copertina di una guida per gli emigranti, pubblicata a San Paolo nel 1886.



Grazie al prestigio di cui godeva, D'Elia ebbe modo di ricoprire diversi incarichi. Basti ricordare che una commissione di capitalisti e banchieri nel 1915 gli chiese di visitare alcune contrade brasiliane per stendere un rapporto sui terreni idonei a ospitare industrie agricole e pastorali¹⁵ e che il governo dello stato gli chiese di approfondire le conoscenze nella preparazione dei vaccini contro il vaiolo. Del resto l'insegnamento della medicina in Brasile ebbe un notevole impulso solo nel finire dell'Ottocento come scrive lo stesso D'Elia nel prologo di un'al-

¹⁵ Tratta dal sito della Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana, <http://museo.fondazionepaolocresci.it/it/sezioni/la-partenza> (ultima consultazione il 20 dicembre 2015).

¹⁶ Le località furono indicate puntualmente da D'Elia che diede molta importanza alle strade di comunicazione in grado di favorire gli scambi commerciali che, secondo i committenti, fossero in grado di favorire l'immigrazione italiana. Questo incarico non è riportato nella narrazione di D'Elia, edita nel 1906. Si veda, perciò, Rosemary Fritsch Brum, *Caderno de Pesquisa: noticias de imigrantes italianos em Porto Alegre, entre 1911 e 1937*, Edição eletrônica, EDUFMA, São Luis/MA 2009, p. 31, in www.eufma.ufma.br/x/livros/9788578620431.pdf, attivo nell'aprile del 2010.

tra sua monografia, il *Dizionario Medico Encyclopedico contendo espressioni technicas-terminos medicos con amplas definições*, pubblicato nel 1926 a Rio de Janeiro dalla Livraria Editora de Braz Lauria:

«Ha un quarto de seculo que as disciplinas medicas principiaram a tomar impulso admiravel em quasi todos os estados do Brasil, Escolas de Medicina, Gabinetes de Chimica, Physica, Mineralogia, etc. Laboratorios de todas as analyses chimicas, bacteriologicas, microscopicas e até radiologicas, armados dos melhores aparelhamentos estão em uma marcha ascendente tal, que um dia não longe poderão competir com os melhores centros cultos mundiaes».

Dal frontespizio di quel dizionario, prefato da autorevoli accademici della facoltà di medicina di Rio de Janeiro e di Porto Alegre, si possono trarre ulteriori informazioni sulle esperienze del suo autore «*formado pela Academia de Napoles e do Paraguay, com 38 annos de pratica medica na Italia, Argentina, Paraguay e Brasil, premiado com medalhas de ouro em diversas exposições, autor de diversas obras em medicina*».

3. Tra dolore e memoria

«Il paesaggio era splendido, e mai ci stancavamo di contemplarlo. Fiume, colline e valli, boschi e prati, rupi e scogli, formavano un complesso d'un'incomparabile bellezza e grandiosità. Il fiume mormorava nella valle, le rupi ergevano le loro fronti altiere sfidando le bufere; le ombre andavano e venivano; la nebbia si addensava e svaniva, il sole tingeva le colline in oro o le lasciava nell'ombra d'una nube. Si osservavano delle larghe lastre di pietra, dove vagamente s'intrecciavano i teneri rampolli dell'edera. Tratto, tratto guizzava dalle fessure qualche lucertola flessibile, sbirciando guardinga, frettolosa a nascondersi, appena scorgeva qualche persona, entro il più vicino crepaccio.

Tutto questo congiunto di cose mi facevano riandare le grate reminiscenze del passato, e sognava guardando quel panorama in tutto simile a quello della mia patria; pensavo al mio paese così lontano da quel mite sole di primavera; alle pianure coperte di frumento maturo che si stendono a perdita d'occhio come onde d'oro quando il vento soffia, ai campi di segala che fanno fiori d'argento sotto il pallido sole.

Come in un remoto sogno, rivedevo la mia terra nativa laggiù verso il levante; i miei vecchi amici, la vendemmia, la caccia, le serenate nei casini di campagna, ed il ruscelletto del mio paese che tanta poesia m'ispirava nell'epoca dell'illusione»¹⁷.

In America latina D'Elia, esercitando con passione la sua professione di medico, vive pienamente la vita nel suo nuovo mondo. Dalla sua narrazione trapelano il grande dolore per la morte dei due figli, le preoccupazioni per il terremoto che ha colpito la Calabria, il terrore che lo attanagliò nell'ospedale di Cordova dove, come assistente del professor Jimenes, esercitava la sua professione di medico e dove in una notte di

¹⁷ R. D'Elia, *Argentina, Paraguay, Brasile*, cit, pp. 155-156.

Natale dovette “salvarsi” da un forsennato attacco di un “idrofobo”, un pastore ivi ricoverato in seguito al morso di un cane “arrabbiato”. Un episodio, quello, che gli provocò una febbre delirante durante la quale fu abbandonato da amici e compaesani e fu assistito, oltre che dalla sua, da una famiglia brasiliana e dal professor Jimenes. Oltre alle amarezze, però, dalla sua narrazione trapela l'ammirazione sia per le dimensioni affettive e per il carattere della gente del luogo sia per la bellezza di quella terra straniera. Quando il suo sguardo «si posa sul paesaggio si fa dirompente la commozione nel ricordo del paese natìo, narrata con lievi e sicuri tratti di penna dai felici esiti letterari in cui irrompe il tono affettivo del ricordo stesso»¹⁸.

4. Consigli all'emigrante e riflessioni

«In qualche placida sera di primavera, quando il sole è tramontato e la pace crepuscolare ci invita alla meditazione del passato, io, seduto nella veranda della mia casa, fumando voluttuosamente un falso sigaro toscano, mi allieto con affetto paterno nel veder saltare e giocare in mezzo alle aiuole del giardino con aria spensierata i miei diletti bimbi; e la loro madre seduta al mio lato, di tanto in tanto fa sentire la sua voce autorevole ed amorosa nel medesimo tempo, sgridando qualcuno che è stato più spinto nello scherzo.

Il loro innocente baccano m'inebria e mi trasporta con la fantasia nei miei tempi che furono.

E penso e medito sul mio passato; penso al mio dramma intrecciato e sciolto dalle Parche al ritmo indifferente dei loro fusi; al mio dramma molto più emozionante di quelli composti dai romanzieri e dai psicologi.

Ho attraversato immensi oceani, ho varcato monti, piani e valli per correre dietro a un'illusione di felicità, sino a che non fui stanco, disilluso e vinto di dubbio e d'impotenza.

Mi tornano alla mente la mia bella Italia, il mio adorato padre, i miei parenti, gli amici d'infanzia, e penso che forse mai più li potrò rivedere.

[...]

Non ci aggiriamo che nel cerchio ridicolo di una menzogna e di una illusione.

E siamo i vinti, i torturati, gl'infelici.

Sarà un paradosso questo ricorso barbarico, ma noi lo sentiamo in certe ore della vita, innanzi alle porte chiuse della conoscenza, innanzi alle sembianze smascherate dell'ipocrisia e dell'inganno, innanzi alla tirannia cerebrale che spadroneggia la nostra attività umana! Sono certe ore di nebbia, certe ore di pianto, di amarezza infinita...!».

Si racconta, D'Elia. E nel raccontarsi a quarantasette anni d'età e dopo ben diciotto anni di permanenza in America latina, al di là di ogni utile consiglio al colono e all'emigrante, probabilmente, ha inteso riflettere consapevolmente su sé stesso. Probabilmente ha inteso «dare un senso alla sua lacerazione e al suo estraniamento da un lato e alla ri-

¹⁸ C. Rango, *Introduzione* cit., p. VIII.

cerca di una nuova identità da un altro lato»¹⁹, un'identità in grado di coniugare il legame con la terra d'origine, che continua a vivere nella memoria in maniera forse idealizzata, con tutto ciò che si vive nella seconda patria²⁰.

Scrive Nuncia Santoro de Constantino:

«Il dott. D'Elia non è diventato nome di una strada, non si ha conoscenza che abbia accumulato grande fortuna com'è accaduto a tanti italiani che, fra noi, hanno aiutato a rafforzare un mito che cita l'immigrato arricchito.

Forse neppure si è reso conto dell'enorme lavoro prestato, aiutando quelli che avevano bisogno di un medico dove non c'erano medici. [...] Come tanti altri specialisti stranieri, il medico calabrese, senza dubbio, molto contribuì allo sviluppo delle distanti regioni limitrofe»²¹.

¹⁹ Ivi, p. X.

²⁰ Molto belle, nella loro articolazione scientifica, le pagine che la Santoro de Constantino, riferendosi ai moranesi di Porto Alegre, dedica ai processi identitari in *L'italiano di Porto Alegre* cit, pp. 135 e ss.

²¹ N. Santoro de Constantino, *Un medico calabrese nel Rio Grande do Sul* cit., p. 45.